

# La crisi polacca continua ad incidere sulle relazioni internazionali

## Allarme a Washington dove si insiste: i sovietici sono pronti a intervenire

Ipotesi e valutazioni dopo l'improvvisa riunione del Consiglio nazionale di sicurezza - La domanda è: gli spostamenti di truppe hanno un fine intimidatorio o sono la premessa dell'invasione?

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Da 36 ore giornali radio, notiziari televisivi e grandi quotidiani popolari martellano con il massimo di enfasi sullo stesso tema: le truppe sovietiche sono pronte ad intervenire in Polonia. Dopo un fine settimana che sembra improntato ad un relativo ottimismo, la svolta drammatica che si evince dai mass media è stata prodotta da una riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza, convocata da Carter in piena domenica, a dispetto della festività così sacra per gli americani. Il presidente ha consultato i suoi più autorevoli consiglieri di politica estera e militare e ha avuto lo scambio di idee con i maggiori leaders del Congresso. Alla fine la Casa Bianca ha emesso la dichiarazione ufficiale che ha suscitato tanta emozione: i sovietici hanno completato la preparazione militare necessaria per un possibile intervento militare in Polonia, ma non si sono pronunciate sul fatto che questo intervento sia stato deciso. Comunque, l'intervento militare avrebbe conseguenze « assai dannose » sui rapporti con gli Stati Uniti.



VARSAVIA — La cerimonia del cambio della guardia al milite ignoto polacco, fra due ali di folla domenica mattina.

che l'URSS dovrebbe pagare per una tale operazione. Sono gli specialisti di cose militari soprattutto a prevedere che una parte dell'esercito polacco si rivolterebbe contro i sovietici mentre un'altra resterebbe neutrale. Una forte divergenza di opinioni si manifesta anche nella valutazione delle forze da impiegare nell'intervento. Secondo alcuni analisti, una invasione rischierebbe l'impiego di un milione di uomini da parte dell'URSS e di altre nazioni del Patto di Varsavia. Altri dissentono da questa tesi sostenendo che i sovietici o entrerebbero in Polonia prima di aver schierato sul campo una forza così ampia oppure rinuncerebbero ad un attacco se davvero fosse necessario impiegare tanti uomini.

## La NATO prepara delle contromisure Smentite però mobilitazioni di forze

Oggi si apre la sessione ministeriale per i piani di difesa — In stato di preallarme alcune unità navali

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Voci di mobilitazione e di messa in stato di allarme di forze della Nato si sono susseguite per tutta la giornata di ieri al quartier generale dell'Alleanza atlantica ad Evere. Sono state smentite tutte tranne una: le unità del gruppo navale permanente misto nel Nord Atlantico composto da otto incrociatori e caccia tedesco occidentali, canadesi, inglesi non faranno ritorno come avveniva di solito in questo periodo ai porti nazionali. Non si tratterebbe ancora di uno stato di allarme ma di un preallarme. La misura è giudicata una prima risposta della Nato alla concentrazione e ai movimenti di truppe sovietiche alle frontiere con la Polonia, proprio per il loro significato di pressione politica e militare sulla situazione a Varsavia.

oggi e domani alla sessione ministeriale del comitato dei piani di difesa della Nato che si riunirà sempre ad Evere sotto la presidenza del segretario generale Luns e con la partecipazione dei maggiori comandanti dell'Alleanza atlantica.

Delle implicazioni internazionali delle pressioni esercitate sulla Polonia, con la mobilitazione dell'apparato militare sovietico alle frontiere, e dei loro riflessi sulla situazione politica e strategica in Europa si è parlato anche ieri alla riunione dell'eurogruppo costituito dai ministri della difesa degli undici paesi europei della Nato. Ma — ha detto nella conferenza stampa conclusiva il presidente di turno Hans Apel ministro della difesa della Nato — non era compito dell'eurogruppo prendere decisioni di carattere militare. La riunione è stata in larga parte dedicata all'esame del contributo europeo all'Alleanza. Si è voluto in sostanza rispondere alle insistenti sollecitazioni americane per un maggiore im-

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — «Qualsiasi tipo di pressione non farebbe che peggiorare la situazione». Si parla della Polonia. Il colloquio avviene nella sede del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi. Il nostro interlocutore sottolinea che si tratta di giudizi personali, non di dichiarazioni ufficiali. Non chiamiamo il nome, come vuole la regola e come viene spesso chiesto ai giornalisti stranieri: è la prassi. Quale giudizio si può dare sulla riunione di Mosca? «Non si può dire nulla, è troppo presto. Nel comunicato finale si dice che i comunisti, la classe operaia e i lavoratori polacchi sapranno superare le difficoltà per lo sviluppo ulteriore del socialismo. Interventi militari non ci sono stati. Breznev è in India. Potrebbe essere stata addirittura una risposta agli Stati Uniti e all'Occidente: come si può dare un giudizio adesso?»

La dichiarazione del ministro degli Esteri jugoslavo fatta venerdì pomeriggio è stata decisa in relazione alla riunione del Patto di Varsavia? «No, non sapevamo nulla. Degli avvenimenti polacchi si era discusso al CC della Lega dei comunisti, che è finito giovedì scorso. Sulla base di questa discussione, nella stessa giornata, è stato preparato al ministero degli Esteri il comunicato. Coincidenza dunque? «Si benedica l'altro. Poiché in certe situazioni non è utile. La posizione jugoslava è chiara: noi siamo contro ogni tipo di interferenza e di intervento. Volevamo ribadire, e d'altra parte, quando alla coincidenza, la situazione sembrava molto più pericolosa tre o quattro giorni fa. Tant'è vero che nel comunicato di Mosca vi sono alcune frasi, come quella che ho citato all'inizio, che assomigliano molto a quelle che si possono leggere nel nostro documento».

Alla domanda se la riunione moscovita ha significato una pressione, una ingeneranza, non ci è stato risposto: né negativamente né positivamente. Rimangono le parole della dichiarazione ufficiale jugoslava, nette e precise, contro qualsiasi tipo di forma di pressione, rimane il commento pubblicato domenica dalla Borba, organo ufficiale della Alleanza socialista: «Qualsiasi ingeneranza o pressione è intollerabile, come pure è intollerabile il crearsi di una atmosfera di tensione attorno alla Polonia, proprio nel momento in cui ogni passo sbagliato avrebbe conseguenze pesantissime per tutto il mondo».

«Il fattore decisivo — concludeva la Borba — sta nella capacità del POUP di rafforzare il processo di democratizzazione nel partito e nel paese; solo così si potrà arrivare ad una stabilizzazione economica e alla normalizzazione della vita in Polonia». Infine, ricordiamo l'intervento di Stane Delanc, membro della presidenza della Lega, al congresso del PC austriaco. L'esponente politico jugoslavo, sottolineando il moltiplicarsi di nuove forme e di differenti vie di lotta per il socialismo, aveva riaffermato l'esigenza che all'interno del movimento operaio si consolidi sempre più « il principio della responsabilità di ogni partito di fronte alla propria classe operaia e al proprio popolo, della non ingeneranza, dell'uguaglianza e dell'indipendenza».

Silvio Trevisani

## Belgrado ripete: negativa ogni pressione

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — «Qualsiasi tipo di pressione non farebbe che peggiorare la situazione». Si parla della Polonia. Il colloquio avviene nella sede del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi. Il nostro interlocutore sottolinea che si tratta di giudizi personali, non di dichiarazioni ufficiali. Non chiamiamo il nome, come vuole la regola e come viene spesso chiesto ai giornalisti stranieri: è la prassi. Quale giudizio si può dare sulla riunione di Mosca? «Non si può dire nulla, è troppo presto. Nel comunicato finale si dice che i comunisti, la classe operaia e i lavoratori polacchi sapranno superare le difficoltà per lo sviluppo ulteriore del socialismo. Interventi militari non ci sono stati. Breznev è in India. Potrebbe essere stata addirittura una risposta agli Stati Uniti e all'Occidente: come si può dare un giudizio adesso?»

## Breznev e la Gandhi parlano di distensione

Il presidente sovietico da ieri a New Delhi - Un esame particolare delle tensioni e delle crisi in Asia meridionale

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Due lunghi e cordiali colloqui — con il presidente indiano Neelam Sanjaya Reddy e con il primo ministro Indira Gandhi — hanno già definito, fin dal primo giorno della visita di Leonid Breznev in India, l'importanza e il peso, politico e strategico, che il Cremlino attribuisce alle relazioni sovietico-indiane.

Pronunciando un brindisi nel corso di un banchetto, Breznev ha messo l'accento sulla « pericolosità » dell'attuale situazione internazionale e sulla necessità di « passare dal confronto al dialogo ». Breznev ha aggiunto che l'URSS è ed è stata sempre disposta a discutere tutti i problemi « in uno spirito di realismo e tenendo conto dei diritti legittimi e degli interessi degli altri ».

Dal nostro corrispondente

Non è certo un caso se il presidente sovietico ha scelto proprio l'India per effettuare il suo primo viaggio fuori dai paesi del « campo socialista » dopo lo storico abbraccio del giugno 1979 con Jimmy Carter a Vienna (nel corso di questo anno Breznev è uscito dall'URSS solo due volte, nel mese di maggio, e in entrambe le occasioni per recarsi nella capitale polacca: una prima volta per la riunione del Patto di Varsavia e una seconda per il vertice, promosso dal cardinale d'Esting). Mentre la « Pravda » di ieri sfoderava un editoriale esplicitamente rivolto a rispondere, in toni distensivi, agli allarmi suscitati nel mondo occidentale dall'improvviso vertice di venerdì scorso dei Paesi del Patto di Varsavia e reiterava — sotto il titolo « Seguendo la via della pace e del progresso » — l'affermazione dell'importanza della collaborazione con i paesi capitalisti sviluppati (« che è stata ed è un fattore essenziale del rafforzamento della pace e di buone relazioni tra i popoli »), il segretario del PCUS metteva piede sul suolo di un paese-chiave che si affaccia, oggi ancor più di sette anni fa, su uno scenario di crisi e che si trova ad essere comprimario di riguardo di alcuni nodi della politica internazionale ai quali l'Unione Sovietica è vitalmente interessata.

Non è un mistero, infatti, il pessimo stato delle relazioni tra la Cina e l'India, tradizionalmente inquinaute da controversie territoriali mai sanate e, specie nell'ultimo anno, rese ancora più problematiche dal consistente incremento degli aiuti, anche militari, che la Cina ha concesso al generale Zia Ul Haq. Una recente intervista rilasciata all'agenzia indiana dal vice ministro degli esteri

chinese Han Nianlong ha lasciato intravedere una disponibilità di Pechino alla normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi senza attendere la soluzione dei problemi di frontiera ancora aperti. Ma l'India non è disposta a rinunciare ai circa 38 mila chilometri quadrati di territorio che, secondo il suo giudizio, sono stati annessi dalla Cina e, soprattutto, teme le rivendicazioni indipendentiste di alcuni territori confinanti con la Repubblica Popolare Cinese, specie il Nagaland. Ripetute accuse ai cinesi sono apparse recentemente sulla stampa indiana denunciando l'esistenza di campi di addestramento per le formazioni separatiste, organizzati in territorio cinese nelle regioni autonome del Xinjiang-Uigur e del Tibet.

Giulietta Chiesa

## L'ambasciatore sovietico a colloquio con Genscher

BONN — Il ministro degli esteri della RFT, Hans Dietrich Genscher, ha avuto ieri con l'ambasciatore sovietico a Bonn, Vladimir Semionov, un lungo colloquio nel corso del quale sono stati discussi gli sviluppi della situazione in Polonia. Secondo quanto riferito dal portavoce del ministero degli esteri, Genscher ha illustrato fra l'altro a Semionov la dichiarazione del 2 dicembre dei « nove », riuniti a Lussemburgo, nella quale si metteva in guardia l'URSS contro un eventuale intervento militare in Polonia.

## Improbabile per Brandt un intervento dell'URSS

WASHINGTON — Willy Brandt non crede ad un intervento militare sovietico in Polonia e ritiene invece che « molto prima che un intervento possa avere luogo... i responsabili militari polacchi svolgeranno un ruolo di una certa importanza o comunque un ruolo maggiore di quello finora svolto ». Queste valutazioni Brandt le ha espresse alla rete televisiva americana CBS, aggiungendo di ritenere che « una parte importante dei dirigenti sovietici abbia in odio l'idea di un intervento in Polonia ».

## Messaggi per il decennale del trattato RFT-Polonia

VARSAVIA — Nel decimo anniversario del trattato per la normalizzazione dei rapporti Polonia-RFT, i dirigenti dei due Paesi (da un lato il segretario del POUP Kanis, il premier Pinkowski, il presidente Jablonski e il ministro degli esteri Czerwinski e dall'altro il presidente Carstens, il cancelliere Schmidt e il ministro degli esteri Genscher) hanno proceduto ad uno scambio di messaggi, per sottolineare con soddisfazione « i grandi passi avanti nei rapporti fra i due Paesi », compiuti dopo la firma del trattato.

## Che Natale sarebbe senza il Torrone Sperlari?

Advertisement for Sperlari torrone. It features a large, stylized illustration of a torrone (a traditional Italian nougat candy) with the brand name 'Sperlari' written in a decorative font. Below the illustration, it says 'torrone' and 'La tradizione del Torrone.' The background is dark with some decorative elements.